

# Il tempo nei luoghi

Percorso tra Archeologia e Storia nell'Ecomuseo delle Dolomiti Friulane



# Presentazione

## Il tempo nei luoghi

### Percorso tra Archeologia e Storia nell'Ecomuseo delle Dolomiti

1 "L'Archeologia è una delle tematiche scelte dall'Ecomuseo per raccontare e far conoscere il proprio territorio, attraverso le cellule, i percorsi, attività e manifestazioni.

2 L'Archeologia è uno strumento per documentare, narrare, le storie dei luoghi e le tracce lasciate dagli uomini, dai tempi più antichi fino ai giorni nostri, è il fascino e l'utilità della conoscenza dell'oggi e del domani, attraverso il passato"

**Ezio Cesaratto**

Presidente Ecomuseo Lis Aganis

*L'Ecomuseo Lis Aganis ringrazia i Soci che hanno partecipato attivamente alla ideazione e realizzazione del progetto Archeologia*

**"Il tempo nei luoghi.** Percorso tra Archeologia e storia nell'Ecomuseo delle Dolomiti Friulane":

- **Comune di Budoia**
- **Comune di Clauzetto**
- **Comune di Montereale Valcellina**
- **Comune di Polcenigo**
- **Comune di Travesio**
- **Comune di Tramonti di Sotto**
- **Ass. "Amici della Centrale"**  
Malnisio di Montereale Valcellina
- **Circolo culturale Menocchio**  
Montereale Valcellina
- **Gruppo Archeologico Arceo 2000**  
Lestans di Sequals
- **Gruppo Archeologico Cellina Meduna**  
Tesis di Vivaro
- **Pro Loco Tramonti di Sotto**
- **Pro Loco Valtramontina**

Grafica: Medeia

Stampa: Grafiche Risma

Le foto di reperti proprietà dello Stato sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia; ne è vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione della Soprintendenza.

# I luoghi



## San Tomè e Necropoli di Dardago

### Dove si trova

Il sito archeologico di San Tomè si trova in comune di Budoia a nord dell'abitato di Dardago. È raggiungibile percorrendo la strada che dalla piazza del paese sale in Val de Croda, lungo il greto del torrente Artugna. Raggiunto l'albergo ristorante "Allo Chalet" si percorre un sentiero che scende verso il torrente ed il sito è collocato su un piccolo terrazzo fluviale a 449 m s.l.m., dove ora sorge la chiesetta di San Tomè.

### Dove sono stati fatti i ritrovamenti

- 4 Sono stati recuperati numerosi reperti dal pianoro, dalla vallata sottostante e dalle cavità della parete rocciosa, denominata Crode di San Tomè, alle spalle della chiesetta.

### Note storiche

L'interesse per il sito risale almeno al 1800, ma è in particolare dagli anni Cinquanta del secolo scorso che l'area è sottoposta a recuperi, soprattutto di superficie, di vari materiali archeologici: si tratta delle raccolte di Natalino Zambon, del Conte Giuseppe di Ragogna, di Canzio Taffarelli, dell'Associazione Naturalisti "Silvia Zenari" e del Gruppo Archeologico del Cenedese.

L'unica indagine sistematica, condotta dall'allora Soprintendenza Archeologica per il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, risale al lontano 1964. La gran quantità di materiali (litici, ceramica, oggetti in bronzo, ferro, corno, osso e pasta vitrea) restituiti

dal sito è attribuibile ad un ampio arco temporale che va da un momento avanzato del Neolitico fino all'epoca Medioevale,



quasi senza soluzione di continuità. Non vi sono testimonianze



delle prime fasi dell'età del Bronzo e neppure di buona parte dell'età del Ferro che sembra attestata solo da pochissimi reperti

attribuibili al suo momento

iniziale. I materiali d'età storica sono attribuibili all'epoca Imperiale e Tardoimperiale e riferibili soprattutto

a contesti funerari.

Al Neolitico e all'Enolitico sono attribuibili i manufatti in selce tra cui nuclei, grattatoi, bulini, punte di freccia, piccole asce, lamelle con ritocchi. La numerosità tra questi di grattatoi e dei foliati con le punte a base arrotondata e pedunculato potrebbe essere

il risultato di una caccia specializzata o derivare da una scelta legata all'economia della materia prima, che poteva essere di difficile reperimento, o ancora essere riferibile a fattori culturali. Fu anche rinvenuto un frammento in ossidiana che potrebbe testimoniare la presenza di scambi a lungo raggio.

Tra i materiali ceramici rinvenuti un frammento di orlo con decorazione a zig zag ed uno di parete decorato da impressioni digitali trascinate.

All'età del Bronzo finale sembrano appartenere due frammenti di asce in pietra levigata, olle e scodelle in ceramica con decorazioni rappresentate da cordoni rilevati, lisci o con tacche, da costolature oblique, da impressioni "a falsa cordicella" e a rotella.

È presente un frammento di falchetto in bronzo.





Si annoverano inoltre un frammento di pettine in corno di cervo, decorato a motivi incisi "a occhio di dado" e delle spatolette in osso. All'epoca Romana e Tardoromana risalgono

reperiti in ferro come punte di freccia, frammenti di coltellini, di chiodi, di una fibbia quadrangolare con ardiglione, frammenti di laterizio (anse e puntali di anfore), un vasetto e altri frammenti in ceramica comune, vari elementi in bronzo come bracciali con estremità di varia foggia, anelli, fibule, aghi, monete e alcune perle in pasta vitrea.

All'Altomedioevo sono attribuibili frammenti di contenitori in ceramica, una fusiola in osso con decorazione "a occhio di dado" e una punta di freccia in ferro.

Per l'epoca Medioevale i manufatti rinvenuti riguardano numerosi frammenti di contenitori da mensa in ceramica grezza (olle, catini, ecc.), una fusiola fittile con invetriatura, vari elementi in ferro come frammenti di speroni, staffe e fibbie per bardatura.

All'Altomedioevo risale anche la **Necropoli di Dardago**, di cui sono affiorate finora circa una dozzina di sepolture a inumazione, da cui provengono gli elementi di guarnizione di una cintura in bronzo e una fibula in bronzo del tipo Gurina. I ritrovamenti avvennero nei primi anni 80, in seguito a casuali lavori in un cortile di una casa nei pressi della Chiesa di Santa Maria Maggiore in Dardago.

## Luogo di conservazione dei materiali

Per San Tomè: in parte presso il Museo Archeologico di Torre di Pordenone e in parte dispersi.

Per la Necropoli di Dardago: presso la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia.

## Nei dintorni

- Sentiero naturalistico di San Tomè e palestra di roccia: l'itinerario ha uno sviluppo di circa 12 km, rappresenta un circuito circolare e consente di apprezzare la grande variabilità ambientale del territorio. Il sentiero, che si sviluppa lungo il greto del torrente Artugna, ha un andamento ondulato e presenta numerosissimi punti di interesse dal punto di vista geologico, botanico, zoologico e archeologico (la posizione più settentrionale del sentiero è proprio il sito archeologico di San Tomè). Lungo il percorso, che parte dal Teatro di Dardago, si può osservare il Mulin de Bronte eretto nel 1700 e la canaletta detta Rujal, un manufatto in pietra del 1600 che consentiva di raccogliere l'acqua del Cunath, parte alta del torrente, e convogliarla a valle per utilizzarne l'energia.



5



Lo scosceso sperone di roccia che sovrasta la chiesetta di San Tomè è una palestra molto frequentata per allenare rocciatori.

- Chiesetta di San Tomè: la chiesetta, con un'aula rettangolare completata da un'abside semicircolare, come la vediamo ora risalirebbe al XIII° secolo e si può ipotizzare che questo oratorio sorga sulle fondamenta di un tempio pagano.

## I Siti dell'Alto Livenza

La zona di Polcenigo, molto ricca d'acque, ha richiamato la presenza di esseri umani fin dalla più remota antichità. In numerosi luoghi del territorio sono stati ritrovati materiali databili all'epoca Preistorica (selci, frammenti di ceramica) e all'età Romana (soprattutto laterizi, frammenti ceramici, pesi da telaio e tessere di mosaico).

Particolare rilevanza hanno le aree archeologiche che sono state indagate in modo approfondito dagli studiosi.

Nel **"Palù di Livenza"**, una vasta zona di risorgiva paludosa formata dal fiume Livenza ed estesa tra il colle del Longone e la strada che porta alla sorgente della Santissima, a cavallo tra i Comuni di Polcenigo e Caneva, è stato rinvenuto un importante sito archeologico preistorico.

Sono stati ritrovati strumenti di pietra, resti di ceramica e di oggetti di legno, ossa di animali, nonché alcune strutture lignee riferibili ad un villaggio palafitticolo, che data fin dal Paleolitico Superiore per proseguire nei millenni successivi (periodo Neolitico ed età del Bronzo) ed è considerato dagli studiosi tra i più importanti e meglio conservati in Italia.



Operazioni di scavo nella necropoli di San Floriano (2003).



Ispezione archeologica lungo le mura del castello (2006).

Altro luogo di rilievo è la zona archeologica di S. Giovanni di Polcenigo, dove è stata individuata una **Necropoli** ai piedi del colle di **San Floriano**. Gli scavi hanno portato alla luce sepolture e reperti che documentano la continuità d'uso di quest'area funeraria per un periodo molto lungo: i materiali raccolti, sia metallici (fibule, anelli, bracciali, monete), che ceramici (frammenti di vasi) e vitrei (collane e braccialetti con perline), afferiscono a diverse fasi di utilizzo del sito, dall'origine presunta del IV sec. a.C., all'epoca Tardolateniana (ca. 150 - 80 a.C.), all'età Romana Tardorepubblicana (80 a.C. - 31 a.C.), al periodo Tardoantico (IV - V sec. d.C.). Ritrovamenti di epoca romana sono stati effettuati anche sul colle di S. Floriano, dove si ipotizza la presenza di una fattoria romana.

**Il Castello di Polcenigo** sorge in posizione strategica in cima ad una collina ed è menzionato per la prima volta in un diploma di Ottone I del 963. Nel tempo fu circondato da vari giri di mura e fu oggetto di vari rifacimenti e, nel corso del Settecento, l'edificio principale fu trasformato nella villa-palazzo di cui si possono ammirare i resti.

Nell'area del castello sono stati rinvenuti numerosi reperti ceramici riferibili all'età Preistorica (Bronzo Finale - Prima età del Ferro) e sono state individuate strutture murarie a raggera



Reperti di età romana dal colle di S. Floriano.

Sotto: la Risina di Coltura.

che inducono a ritenere che sulla collina vi fosse un insediamento abitativo molto antico, attualmente in fase di studio.

Altra meta d'interesse, benché molto più recente, ed unico sito effettivamente visitabile è la **Risina di Coltura**, un manufatto creato per far scendere i tronchi di abete o faggio provenienti dal bosco del Cansiglio fino a Coltura, dove il legname veniva trasportato con carri e muli fino al fiume Livenza e di lì fatto defluire a Venezia.

Il canale che scende dal Torion attraverso Crep de Varda fino a Coltura, scavato nella roccia nel primo tratto e formato poi da acciottolato, ha un percorso complessivo di circa 3300 metri con un dislivello di 1100 m. Fu fatto costruire intorno al 1836 da Andrea Galvani, di Pordenone, del quale si ricorda l'invenzione del "motore alpino".

### Nei dintorni

le suggestive sorgenti del Gorgazzo e le sorgenti del Livenza, che furono scenario di antichi culti propiziatori nel luogo dove ora è il santuario della Santissima Trinità; l'antico borgo con i resti della monumentale villa "castello" e i palazzi signorili dei secoli



XVI, XVII e XVIII (Palazzo Fullini, Palazzo Scolari, Palazzo Zaro, Palazzo Polcenigo, Palazzo Pezzutti); l'antico convento e la chiesa di San Giacomo, la chiesa della Madonna della Salute e la chiesa di San Rocco; il Parco rurale di San Floriano e la chiesa di S. Floriano, costruita in parte con materiali di epoca romana e decorata con affreschi risalenti ai secoli XIII - XIV.

### La Centrale Idroelettrica di Malnisio



8

La Centrale Idroelettrica di Malnisio si inserisce in un sistema più complesso di impianti per lo sfruttamento idroelettrico del torrente Cellina, realizzato agli inizi del '900, grazie all'intuizione e al progetto di Aristide Zenari, giovane ingegnere del Regio Genio Civile.

Alla fine dell'800, in seguito ad un sopralluogo in Valcellina



per valutare le possibilità e le modalità di realizzazione di una strada carrozzabile che collegasse i paesi di Andreis, Barcis, Claut, Cimolais ed Erto con la pianura, Zenari si



rese conto che la stretta forra del Cellina ben si prestava ad uno sfruttamento idroelettrico.

Il progetto prevedeva la costruzione di una diga in località Rugo Valfredda, lo scavo in roccia di un lungo canale adduttore con 57 ponti-canale e arcate di sostegno e con 5 gallerie e la realizzazione di tre centrali a Malnisio (1905), a Giais (1908) e in località Partidor (1919), inizialmente per alimentare la sola Venezia, quindi consentendo il decollo di numerose attività industriali nel Veneto e in Friuli.

In funzione dal 1905 al 1988, uscita indenne dai due conflitti mondiali e dal sisma del '76, presenta una sala macchine con quattro turbine tipo Francis Riva-Monnert accoppiate ai rispettivi alternatori Tecnomasio Italiano Brown-Boveri da 2.600HP.

La turbina tipo Francis, ad asse verticale o orizzontale, è usata per medi dislivelli e medie portate e si caratterizza per la camera



forzata a spirale detta "chiocciola".

Attraverso le condotte forzate che si dipartono dalla sovrastante vasca di carico, l'acqua mette in movimento le turbine che azionano a loro volta gli alternatori.

Per la trasmissione alle stazioni rilevatrici, la corrente, qui generata alla tensione di 4.000 Volt, veniva elevata con due trasformatori monofase a 30.000 Volt (quello che allora era considerato il massimo potenziale), successivamente sostituiti da altri trifasi, che elevarono la tensione a 60.000 Volt.

### **Cenni storici**

Il 18 gennaio 1897 si costituisce a Pordenone la Società Promotrice per l'utilizzazione delle forze idrauliche del torrente Cellina. La Relazione illustrativa degli ingegneri Salice e Zenari presentava nel dettaglio il progetto complessivo, prevedendo una potenza nominale di 19.200 cavalli ed il trasporto di 6.000 cavalli con una sola linea a Venezia, passando per Pordenone e San Donà di Piave.

Probabilmente in seguito alle difficoltà di reperire le necessarie risorse finanziarie per la realizzazione dell'ambizioso progetto,

la concessione derivatoria, ottenuta dallo Stato nel 1899, venne ceduta nel luglio del 1900 alla nascente Società Italiana per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche del Veneto, meglio nota come Società del Cellina, nella quale confluiscono capitali veneziani e pordenonesi.

Il progetto prese avvio nel marzo del 1900, sotto la direzione degli ingegneri Aristide Zenari per la parte idraulica e civile e Antonio Pitter per quella elettrotecnica. La Società continuò ad esistere indipendentemente fino al 1930 quando entrò in fusione nella SADE (Società Adriatica di Elettricità), quindi con la "nazionalizzazione", agli inizi degli anni '60, gli impianti passarono all'ENEL.

### **La realizzazione degli impianti**

Più di duemila tra minatori, scalpellini, muratori, carpentieri, scariolanti e donne portatrici lavorano alacremente per cinque anni nella serie di cantieri che si snodano dalla diga, lungo il canale adduttore, nelle centrali di Malnisio e Giais e nei rispettivi canali di scarico.

Altri cantieri intermedi vengono aperti per erigere le stazioni intermedie di Porcia, Oderzo, Campalto e

per quella terminale di Venezia, ricavata nell'area dell'antico monastero di San Giobbe. Il trasporto di attrezzature, materiali, cemento e dei grandi macchinari idraulici ed elettrici viene assicurato da carri che fanno la spola tra la stazione di Pordenone e i vari cantieri.

Estate 1900: inizia il traforo della galleria in località Monciaduda.



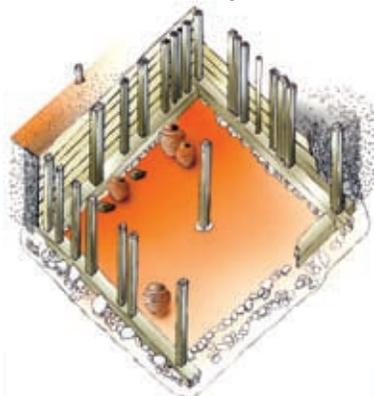
## Montereaie Valcellina



Castello di Montereaie nel '500

10 Montereaie si trovava, e si trova, sull'antico terrazzo alluvionale in riva destra del Cellina.

L'attenzione sistematica per le tracce della storia antica di Montereaie Valcellina ebbe inizio poco più di quarant'anni fa: dapprima raccolte casuali di superficie, poi scavi ufficiali. Di significativo interesse, partendo da nord, sono i resti del **Castello**, il *castrum Montis Regalis*, posto a controllo e difesa del territorio, verso la sottostante pianura e verso la forra scavata nel corso dei millenni dai ghiacciai e dalle acque del Cellina.



Casa dei dolii, la parte interrata  
(ipotesi ricostruttiva di D. Montesano)

È ora un luogo dal quale si può leggere la storia anche geologica dell'ambiente. Altro luogo significativo, proprio ai piedi del monte del castello, nei pressi dell'**Antica pieve di Santa Maria** (ora chiesa di San Rocco o del cimitero) è l'**area**



Dono alle divinità delle acque  
(disegno evocativo di F. Zedron)



Ara ex voto al Temavo  
(ricostruzione G. Bandelli e G. Righi)



Casa dei dolii, fase di scavo

archeologica all'aperto dell'ex **acquedotto**. Sono visibili, strato su strato, tracce di frequentazione a partire dal XIII - XII secolo, fino al I secolo avanti Cristo. La stessa chiesa è un esempio interessante di lunga durata come luogo del sacro, con sovrapposizioni nel tempo di culti diversi: un probabile culto delle acque, documentato da ritrovamenti di armi votive dell'età del bronzo rinvenute casualmente nel **greto del Cellina**, il culto (documentato anch'esso da un "ex voto") al dio Temavo del I secolo a. C., la chiesa paleocristiana del IV sec. dopo Cristo, la chiesa cristiana, con fonte battesimale e annessa area cimiteriale. La sua forma attuale risale a dopo la devastante incursione turchesca del 1499. Meritano una attenta visita gli affreschi, con le storie della Vergine, realizzati tra 1560 e 1563 da **Gio. Maria Zaffoni detto il Calderari**. Nella vecchia sacrestia di questa chiesa fu interrogato per la prima volta nel febbraio del 1584 il mugnaio, poi bruciato sul rogo a Portogruaro nel 1599 come eretico, **Domenico Scandella detto Menocchio**.



*Necropoli protostorica del Dominu. Rituale funerario (disegno evocativo di F. Zendron)*

“Desiderava che fusse un mondo nuovo”, ma non erano, i suoi, tempi maturi per la libertà di pensiero e per la reciproca tolleranza e comprensione.

Montereale è stato fin dall'antichità punto di incontro e di scambio religioso, culturale ed economico lungo la “**cerniera pedemontana**”, tra genti di passaggio che provenivano da sud, da nord, da est o da ovest e con quelle

stabilmente insediate nella pianura o nella montagna interna.

Montereale Valcellina sta, quasi certamente, sopra l'**antica “città” di Caelina** (Celina) nominata da Plinio il Vecchio come insediamento un tempo famoso *ex Venetis*, cioè nel territorio dei Veneti antichi. Ai suoi tempi (Plinio morì nella eruzione del Vesuvio dell'anno 79 d. C.) Caelina era, per quanto se ne sa, già scomparsa (o in decadenza).

Riferibili ad essa, e a periodi di vita precedenti e seguenti, gli scavi archeologici hanno portato alla luce significative tracce archeologiche. Di particolare interesse la parte interrata, cioè la cantina, di una casa del V secolo a. C., la “**Casa dei doli**” così chiamata per i grandi contenitori in terracotta rinvenuti al suo interno, assieme a molto altro materiale che permette, se ben interrogato, di aprire ampie finestre sulla vita quotidiana della comunità celinense del tempo.

Altro luogo importante è la **necropoli protostorica del Dominu**,

visitabile all'interno del **Parco comunale**, un tempo “braida del conte”. Si tratta di una necropoli ad incinerazione: i defunti venivano bruciati, se ne raccoglievano alcuni frammenti di ossa che, inseriti in una urna cineraria, cioè in un vaso in terracotta a forma di situla (secchio), venivano interrati, accompagnati da oggetti simbolici di corredo, ricoperti e segnalati da un piccolo cumulo di pietre. La necropoli è databile all'VIII - VII secolo a.C. Una parte delle sepolture rinvenute sono state ricostruite e sono visibili sul posto. Altre sono, per ora, segnalate solo da lastre di pietra. In contiguità spaziale, verso la **Chiesa della Fradese** (della Confraternita) di Grizzo si trova una interessante **area cimiteriale di epoca longobarda** databile al VII secolo d.C. Di essa sono state scavate fino ad ora una ventina di sepolture ad inumazione, con significativo corredo funerario (coltello, pettine, bracciali). I materiali rinvenuti a Montereale in quasi trent'anni di accurati e competenti scavi curati dalla Soprintendenza, saranno fra non molto esposti nel **Museo archeologico di Montereale** come luogo pedemontano di lunga durata. Il suo allestimento è in corso presso **Palazzo Toffoli** sapientemente recuperato perché diventi un attivo e innovativo Centro di promozione culturale. Vi ha sede su due piani la **Biblioteca civica** (più di 35.000 volumi, con una sezione di riferimento di carattere archeologico e demo-entno-antropologico).

Il “museo” sarà una sede espositiva in farsi nel tempo, con finalità di ricerca scientifica, di divulgazione e di traduzione didattica con momenti di didattica **del** museo, di didattica **nel** museo e di didattica **dal** museo verso il territorio e viceversa: un “fare”, interdisciplinare e multidisciplinare, per problemi; una piccola università per tutte le età: a partire da quella della Prima età, già attiva a cura del Circolo culturale Menocchio, con Facoltà unica “del Libero perché”, fino a quella della Terza età delle valli del Cellina e del Colvera con sezioni a Maniago, Montereale e Andreis, giunta nel 2007 al suo diciannovesimo anno.

Circolo culturale Menocchio

### Il Museo Archeologico Antiquarium di Tesis

È attualmente la più ricca raccolta della provincia di materiale romano rinvenuto nella pianura e nella pedemontana pordenonese dal "Gruppo Archeologico Cellina Meduna Co. G. di Ragogna", in oltre trent'anni di attività, sotto le direttive della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia.

12 I reperti conservati offrono una significativa testimonianza sulla vita delle genti che si insediarono sul territorio dall'età del Bronzo fino all'Altomedioevo. Interessanti e numerosi sono gli attrezzi in ferro e importanti sono i reperti inerenti gli usi funerari.

Il percorso espositivo è guidato da numerosi cartelloni esplicativi che raggruppano per argomenti tutta la raccolta.

Si comincia dalla geologia e geografia del territorio per passare alla topografia in cui sono evidenziate le emergenze archeologiche individuate; poi le testimonianze preistoriche e protostoriche, il territorio in età Romana, gli insediamenti rustici, le attività economiche quali l'agricoltura, l'allevamento, l'artigianato ed il commercio. Fanno seguito testimonianze di vita privata e di culto. Il rito funebre ed i rinvenimenti monetali concludono il percorso didattico.



## Il Gruppo Archeologico

Il Gruppo Archeologico Cellina Meduna "Co. G. di Ragogna" di Tesis di Vivaro opera dal 1976 sul territorio di gran parte della provincia di Pordenone.



Sorto e sviluppato in un momento particolare, quasi storico, quando per l'espandersi della coltivazione del mais, le arature sempre più profonde portavano in superficie i resti di antichi insediamenti romani, il Gruppo con

la sua sistematica attività di ricerca di superficie ha scoperto e segnalato tantissimi siti archeologici e recuperato e salvato numerosissimi ed importanti reperti che sarebbero andati irrimediabilmente perduti. Materiali e reperti che hanno creato le premesse per la nascita nel 1980 ed i successivi sviluppi nel 1986 e nel 1996 del Museo Archeologico Antiquarium di Tesis. Nel corso degli anni ha gradatamente perfezionato e qualificato la propria struttura organizzativa e le attività ed ora è una Associazione ONLUS di Volontariato Culturale della Regione Friuli Venezia Giulia formato da un quarantina di soci di molte



località della provincia. Benché impegnato nella valorizzazione dell'Antiquarium nelle forme più diverse, fra le quali la sua regolare apertura domenicale, il Gruppo prosegue l'originale e impegnativa ricerca di superficie e controllo del territorio, attività che continua a scoprire reperti e informazioni preziose per

la storia antica della nostra terra; promuove e partecipa a importanti attività di scavo a fianco di archeologi di chiara fama e della Soprintendenza. A supporto dell'attività di ricerca, e per valorizzare ulteriormente gli studi sul territorio il Gruppo intrattiene qualificati rapporti con gli Enti e le Istituzioni che collaborano ed amplia l'interscambio di notizie tra le varie Associazioni Archeologiche.

Inoltre è impegnato nella produzione e pubblicazione di libri con preziosi e inediti contenuti archeologici e storici del territorio e collabora con l'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia di Pordenone.



## La Raccolta Archeologica di Villa Savorgnan di Lestans



La "Raccolta Archeologica", inaugurata dal Comune di Sequals nel Dicembre 1991 su autorizzazione della Soprintendenza ai B.A.A.. A.A.S. del Friuli Venezia Giulia, è la sintesi delle conoscenze storico - archeologiche del territorio

compreso fra il Meduna e il Tagliamento della Pedemontana Spilimberghese.

I Comuni dell'area della Raccolta sono quelli di Meduno, Sequals, Travesio, Castelnuovo Pinzano al Tagliamento e parziali aree a nord del Comune di Spilimbergo.

La mostra è interessante per le sue testimonianze che spaziano da quelle più antiche del Paleolitico Medio, Mesolitico, Neolitico, a quelle storiche di epoca Romana, Altomedioevale, e Medioevale.

### Preistoria e Protostoria

Anche se i materiali presenti sono frutto in gran parte da raccolte di superficie e con scarsi supporti scientifici di scavi stratigrafici, la quantità e qualità degli strumenti in selce e la ceramica sono stati studiati e forniscono nuove e interessanti

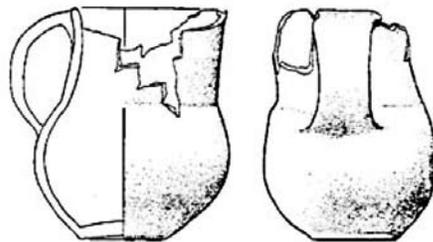


*Sequals loc. Cunizei  
Olla X sec. a.C.*

conoscenze sulla presenza dell'uomo in epoca Preistorica. Sino agli anni 80, le uniche conoscenze scientifiche provate erano i risultati degli scavi archeologici nelle Grotte Verdi di Pradis in Comune di Clauzetto; negli ultimi 15 anni, la situazione è cambiata, dovuta anche ad un continuo e importante lavoro di prospezione archeologica svolto dai volontari del Gruppo Arceo 2000. Reperti litici del Mesolitico provengono dal "Pra Feletta" e Valinis di Meduno, dall'Ancona della Santissima di Travesio e dal Comune di



*Pinzano Loc. Pontaiba  
Punta di freccia [Eneolitico]*



*Pinzano loc. Borgo Ampiano - Olla del Bronzo Antico*

Pinzano. Il Neolitico e l'Eneolitico sono testimoniati da numerosi reperti litici provenienti da varie località di Borgo Ampiano e Valeriano, da Sequals, e a nord di Gaio di Spilimbergo. Da una scolina di bonifica di Borgo Ampiano proviene un'olla quasi integra del Bronzo Antico.



Lestans, Necropoli di Via dei Tigli  
Corredo tomba II sec. d.C.

## Epoca Romana

Di epoca Romana si possono ammirare vari corredi tombali provenienti dalle necropoli di epoca Imperiale di Lestans e da B.go Ampiano. costituiti da fibule del tipo *Kraftigprofilierete fibeln*, *Aucissa*, *Gurina*, con assi in bronzo di Claudio, Nerone, Traiano, Adriano; alcuni anelli con corniole (una raffigurante Minerva), balsamari in vetro e olette. Sono esposte lucerne "firmalampen" a canale aperto con marchio APPIO, FORTIS, FRONTO, LUCIUS. Provenienti da un saggio di scavo del Castello di Pinzano al Tagliamento sono esposti frammenti di anfore del tipo tipo Dressel 6A, delle quali, una con cartiglio "A.Q.G."

Da Meduno, loc. Ciago sono esposti i reperti rinvenuti dallo scavo di una villa romana (III - IV sec. d. C.) tra i quali spicca un'interessante fibula di un guerriero a cavallo, una lucerna e alcune campanelle in bronzo.

## Epoca Altomedioevale

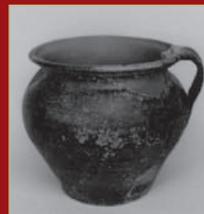
Testimonianze del Medioevo del Friuli Occidentale sono per eccellenza i numerosi castelli pedemontani,

e le antiche chiese e oratori. I castelli pedemontani, sono una miniera importante di informazioni e la loro collocazione in altura offre oltre ai resti monumentali spunti interessanti per passeggiate naturalistiche.

Recenti scavi e saggi hanno fornito testimonianze di frequentazioni precedenti di Epoca Romana e Altomedioevale. Ciò dimostra l'importanza assunta da alcuni siti strategici posti in altura a controllo di guadi e strade (un esempio è il castello di Pinzano interessato da un insediamento di epoca Romana). Da Col monaco di Castelnuovo, proviene un elemento di cintura con decorazione ageminata di epoca Longobarda (durante lo scavo delle fondazioni per la ricostruzione della chiesa, postterremoto, erano emersi parecchi embrici di Epoca Romana). Dai pressi dell' Oratorio di S. Zenone di Lestans, provengono una placchetta Carolingia raffigurante "i Re Magi da Erode" e un crocifisso in bronzo. (IX - X sec. copie di originali presso Museo Nazionale di Cividale).

## Epoca Medioevale e Rinascimentale

Sono esposti numerosi reperti provenienti dai castelli di Toppo, Pinzano e Solimbergo, nonché reperti ceramici rinascimentali da uno scavo archeologico di una discarica di una fornace Rinascimentale di Castelnuovo del Friuli località Cruz.



Castello di Solimbergo  
Olla XV sec.



Lestans, Località S. Zenone  
Placchetta in bronzo con  
Erode ed I Re magi IX sec.  
d.C. Disegno F.Serafini



Castello di Solimbergo  
Fibula di Köttlach X - XI sec.

## Il Castello di Toppo

**Definizione:** Fortificazione Medioevale

**Comune:** Travesio - Frazione Toppo

**Viabilità:** dalla piazza di Toppo proseguire per la strada collinare delle Tarabanes, fino al piano retrostante al castello, poi proseguire il sentiero verso S.O.

**Condizione giuridica:** proprietà pubblica (Comune di Travesio e Provincia di Pordenone)

**Ubicazione materiali:** Villa Savorgnan di Lestans e canonica di Solimbergo

**Datazione:** XI - XII secolo e XIV - XVI sec. D. C.

16

### Note storiche

Fortilizio forse già edificato in epoca Longobarda, ma una bolla di Urbano III del 1186 ne documenta la certa esistenza.

**1188:** Ursino da Toppo ricopre la carica di "dapifero" presso Gotofredo, patriarca d'Aquileia.

**1220:** acquistato dalla famiglia Ragogna: il ramo dei Pinzano-Ragogna si trasferisce assumendone il nome.

**1348:** un terremoto danneggia il castello e muoiono alcuni membri della famiglia.

**1426:** la Repubblica di Venezia vende la quarta parte della giurisdizione dei Toppo ai Conti di Porcia: sconosciuto il motivo.

**1567:** un documento lo descrive come "castello rovinato...", in abbandono, i cui materiali sono messi in vendita. I Toppo infatti hanno trasferito la loro residenza nella casa più in basso e vicina al paese.

**Fine del '700:** la famiglia Toppo è a Udine e incarica i Colossis di Meduno delle esazioni serbandò i poteri.

**19° secolo:** la famiglia Toppo si estingue con Francesco: i suoi beni, e quelli della moglie Wassermann, sono donati al Comune di Udine (Udine era provincia anche per la pedemontana pordenonese fino agli anni '60).

### Contesto

I ruderi del castello sono visibili dalla strada che conduce da Toppo a Meduno.

Il castello è delimitato da due cinte murarie tuttora visibili di cui, la più vecchia è quella più interna ed è alta più di 15 metri. All'interno della stessa un'abbondante vegetazione impediva di riconoscere l'unico muro superstite del mastio dell'altezza di circa 10 metri e la vicina abitazione sui cui muri perimetrali si potevano ancora individuare i timpani che sorreggevano la copertura, alcune finestre, due sedi di caminetti, mensole di sostegno delle banchine dei solai.

### Trasformazioni prima del terremoto del 1976

Il manufatto è allo stato di rudere dal XVI secolo. Ha subito manomissioni da scavi archeologici abusivi e asportazioni di pietre lavorate. Alcuni muri sono crollati anche per asporto di travame di solai, tetti o pietre effettuati in passato come documentati dalla ricerca d'archivio degli architetti Foramitti e Rampini.

Il sisma del 1976 provocò crolli delle parti più alte delle murature, ma non alterò l'immagine che si aveva da sempre del rudere. Dall'abitato di Toppo, percorrendo il sentiero in salita delimitato da muriccioli in sassi, si accedeva al castello varcando un portale arcuato nella seconda cinta muraria. Accanto al portale è situata una chiesetta dalla copertura recentemente rifatta con soletta in calcestruzzo; all'interno della chiesetta erano presenti lacerti di dipinti sbiaditi.

Si accedeva al castello percorrendo una rampa in pietra, forse dotata di scalini, che, addossata lateralmente alla prima cinta, termina con un varco, il presunto ingresso principale al maniero. All'interno della prima cinta vi erano i muri senza solai di cui più possente era quello del mastio coperto, e forse sorretto, da edere e che minacciava crollo per un pericoloso spanciamento. Nel 1989, a seguito di segnalazioni e richiesta di restauro di alcuni abitanti di Travesio, è stato effettuato un primo pronto



intervento: taglio della vegetazione, puntellazione delle parti che minacciavano crollo, riparazioni urgenti.

È stato realizzato un progetto esecutivo generale di consolidamento dell'esistente con l'indicazione dell'ordine di priorità, per garantire la sopravvivenza di alcune parti che minacciavano il crollo, in primis dei muri che costituivano il mastio centrale e per dotare le murature di quei magisteri atti a migliorare la resistenza ai sismi.

Alla fine del 2005, il Comune di Travesio ha realizzato la prima fase di lavori di recupero dei ruderi del castello, ripulendoli dalla vegetazione infestante e consolidando le mura restanti e il sentiero di accesso.

### Nei dintorni

- Il Palazzo dei Conti di Toppo in Via Verdi a Toppo risale ai primi del 1500. Attualmente conta due corti: una nella parte anteriore e posteriore dell'edificio, la quale comunica con quella della cappella gentilizia del XVII secolo, dedicata a San Gerolamo. Al suo interno: dipinti attribuiti alla Scuola di Gian Battista Pittoni, un'acquasantiera longobarda forse dell'anno 1000 e una statua di Santa Lucia del XV secolo.
- La Chiesa parrocchiale, è dedicata a San Lorenzo Martire, patrono protettore di Toppo. La Chiesa è ricca di dipinti attribuiti

a Giovanni Giuseppe Buzzi (XVIII sec.); un affresco sul soffitto è dedicato a Carlo Boldi di Tarcento (XVIII sec.).

- La piccola chiesa dedicata alla Madonna del Carmelo che si trova invece nei pressi dell'attuale cimitero di Toppo, pare costruita dai frati carmelitani. Il campanile a vela è sicuramente del '400.

### A Travesio

- La chiesa parrocchiale di Travesio, dedicata a San Pietro. Il pavimento è in mosaico e dietro l'altare maggiore si trova il coro affrescato da Giovanni Antonio de Sacchis, detto il Pordenone. Il ciclo di affreschi presenti a Travesio è il più vasto, fra quelli rimasti, eseguiti dal Pordenone in Friuli. Nella navata sinistra si trova la vasca battesimale in bronzo e marmo, attribuita ad Antonio Pilacorte.
- La chiesa di sant'Antonio, a Travesio già esistente nel '400.
- La chiesa alpina sul colle di San Giorgio, esisteva già nel 1534. Distrutta dal terremoto del '76, e ricostruita nel '78-'79 dagli alpini, diviene monumento ai caduti della II guerra mondiale. Lungo il sentiero vi sono 14 stazioni in mosaico che ricordano i luoghi storici delle battaglie combattute dai soldati italiani nelle varie guerre.
- La chiesa della Beata Vergine Maria, a Zancan.

Più conosciuta col nome di chiesa di Madonna di Cosa o chiesa della Madonna del Latte per la scultura del Pilacorte raffigurante la Vergine che allatta Gesù Bambino. Esisteva già nel 1474. Il portale è opera del Pilacorte ed è decorato con teste di angeli.

- La Chiesa di San Tommaso si trova invece ad Usago. Esisteva già nel 1414. Dietro l'altare maggiore c'è la Pala dell'Incredulità di San Tommaso, capolavoro di Pomponio Amalteo. Da ammirare una bella pila dell'acqua santa in pietra lavorata a mano.



### Il Museo della Grotta di Pradis



18

Nasce in seguito a diversi rinvenimenti effettuati da un gruppo di appassionati locali a partire dagli anni '60 e con le prime ricerche scientifiche condotte negli anni '70 da Giorgio Bartolomei dell'Università di Ferrara. La raccolta si è arricchita recentemente grazie ai risultati degli scavi e agli studi condotti dal Marco Peresani dell'Università di Ferrara.

I ritrovamenti provengono dalle cavità carsiche dell'altopiano di Pradis per i reperti archeologici; per i resti fossili dalle aree di Castelnovo del Friuli e Clauzetto; i minerali sono di provenienza anche extraregionale e internazionale (Veneto, Sardegna, Valle



d'Aosta, Madagascar, Brasile, Marocco, Messico, ecc.).

Il Museo è stato aperto nell'attuale sede nel 2001; nasce come raccolta permanente nel 1969 ad opera del Comitato Culturale e del Gruppo Speleologico di Pradis, allestita presso i locali dell'ex scuola elementare della frazione e chiusa in seguito al sisma del '76.

L'allestimento presenta il mondo della grotta dal punto di vista della sua frequentazione da parte degli animali e dell'uomo, attraverso un'esposizione di resti paleontologici e di reperti archeologici, frutto di rinvenimenti casuali e di recenti indagini scientifiche.

La raccolta si completa con una sezione di fossili e di minerali di provenienza anche locale.

Sezioni del Museo: *L'orso delle caverne*; *Le Grotte Verdi*; *La Grotta del Clusantin*; *La Grotta del Rio Secco*; *La Caverna Mainarda*; *La collezione di fossili e minerali*.



### Nei dintorni

Nei pressi del Museo è possibile visitare l'ambito delle *Grotte Verdi*, *la Grotta del Clusantin*, *il sentiero della Battaglia di Pradis (Prima Guerra Mondiale)* e *il Sacriario militare di Val da Ros*, *i borghi caratteristici di Tascans e Zuanes*, *le sorgenti dell'acqua Pradis* e *l'antica Pieve di San Martino (XV secolo) con annessa area archeologica*, *la rete degli antichi percorsi*.

Diverse le possibilità di passeggiate ed escursioni più impegnative.



### La Necropoli Altomedioevale

Nel 1990 i lavori di scavo per la posa di un traliccio dell'alta tensione in un terrazzo di origine fluvio-glaciale posto nei pressi della chiesa di S. Maria (XII secolo), sconvolsero almeno una decina di sepolture a inumazione, provviste di corredo funerario databile all'epoca Longobarda (VII sec. d. C.).

Un intervento di emergenza condotto immediatamente dalla competente Soprintendenza Archeologica permise il recupero di una sepoltura che affiorava presso la parete dello scasso. Il defunto possedeva un corredo costituito da un semplice coltellino in ferro e un pettolino in osso.

20 da questi recuperi spinse il Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Villa Manin di Passariano ad avviare un'indagine archeologica più allargata nell'area circostante, ricerca che si effettuò in due campagne di scavo (1991 - 1992) per complessivi 200 mq, circa 1/3 della presunta superficie totale della necropoli. Le sepolture erano disposte in file parallele, almeno 4, con prevalente orientamento N/S e sono state riconosciute complessivamente 26 tombe, delle quali 18 scavate.

Le fosse tombali erano collocate a poca profondità dal piano campagna (circa 40 cm), sotto la superficie erbosa e un primo livello di terra, ed erano protette da una stesura di pietre, a prima vista omogenea. Alcune di queste pietre venivano a costituire in realtà il perimetro delle fosse tombali entro cui erano deposti i defunti. Le tombe erano in semplice fossa terragna; alcune fosse conservavano ancora le tracce di resti organici forse residui di tavolati lignei posti con funzione di cassa.

Tutte le tombe portavano un corredo funerario, per lo più costituito da un pettolino in osso e un coltellino in ferro.

Con la collaborazione di:

- Museo Archeologico del Friuli Occidentale "Castello di Torre"
- Centro di catalogazione e restauro di Villa Manin di Passariano.



**Tomba 1** Sesso: femminile? - Età: 12 - 15 anni  
Corredo: 1 pettolino, 1 coltellino.



Particolari oggetti ritrovati



**Tomba 11 Sesso:** femminile - **Età:** 16 - 20 anni

**Corredo:** 1 pettinino, 1 coltellino, 1 spilla rotonda  
2 orecchini a filo.



**Tomba 14 Sesso:** femminile - **Età:** matura

**Corredo:** 1 coltellino.



**Tomba 14 Sesso:** femminile - **Età:** 40 - 50?

**Corredo:** 1 coltellino entro fodero, 1 pettinino  
1 orecchino.



### Il Castello di Tramonti



22

A Tramonti di Sopra, non distante dal villaggio alpino, recentemente è stato rintracciato un sito castellano molto importante. Nella borgata una delle strade più importanti era identificata con il toponimo di castello, ma non era ben chiaro dove potesse trovarsi questa struttura e, soprattutto, se negli anni l'antico maniero era andato perduto a causa di qualche distruzione.



Negli anni '80 Carlo Guido Mor aveva rintracciato un documento medievale che si riferiva a questo enigmatico castello, ma nessuno si curò di indagare ulteriormente sulla sua localizzazione e sulla sua consistenza, tanto che nella serie di volumi sui castelli friulani curata da Tito Miotti non c'è nessun riferimento alla fortificazione tramontina.

Nel 2003 una ricerca sulla micro-

toponomastica del catasto napoleonico del 1808 della Valle del Meduna ha permesso di individuare a quali mappali veniva attribuito il termine castello. In questo modo si sono potuti riscontrare sul sito i segni di un'antica struttura fortificata relativamente eccentrica rispetto al centro abitato della Villa di Sopra.

Sul bordo sud-orientale dell'ampio terrazzo della "tavella" del paese, in corrispondenza di una profonda incisione in roccia determinata dal millenario lavoro delle acque del Viellia, sono stati rinvenuti alcuni resti di strutture che possono essere ricondotte ad un insediamento Antico o Altomedievale.

Si tratta di un castello precedente al periodo della Feudalizzazione della Patria del Friuli (XI secolo) caratterizzato da tecniche costruttive molto semplici e lontane dalla cultura del muro legato con la calce. Sul luogo i segni più evidenti sono i resti, in parte interrati, di un ampio fossato e del parallelo





agere difensivo. Infatti, questa zona è chiamata anche la "Fous" per la profonda forra del torrente che garantiva la naturale difesa del castello su tre lati. Per i costruttori era stato sufficiente costruire le difese sul solo lato occidentale separando con opere artificiali la grande piana ghiaiosa della "tavella" dall'ultima propaggine rocciosa della stessa. La difesa era probabilmente costruita con un setto di legno e terra, una sorta di grande cassone ligneo riempito con il terreno recuperato dalle operazioni di scavo del fossato. Questa linea difensiva si attestava su un piccolo rilievo roccioso probabilmente difeso con strutture lignee. All'interno del recinto veniva protetto uno spazio abbastanza ampio da poter accogliere le cose più preziose del villaggio, le persone, i raccolti e gli animali. Questo maniero non si trasformò mai in una residenza feudale perché la riorganizzazione territoriale di età patriarcale fece perdere importanza a passo Rest, rispetto alle altre vie commerciali per la Germania. La valle dei Tramonti rimase in possesso a un importante ente ecclesiastico, il Vescovo di Concordia, che si limitò a fortificare l'imboccatura della vallata con la costruzione del castello di Meduno.

Il semplice maniero tramontino non fu più ristrutturato e degradò in modo rapido. Oggi queste semplici forme sono un patrimonio importantissimo perché, pure nella leggerezza dei segni, testimoniano un'arte della guerra precedente alla riscoperta delle fortificazioni in pietra e calce. A Tramonti è possibile percepire come erano fatti gli antichi castelli in legno e terra prima che in età Bassomedievale si procedesse alla loro ricostruzione in muratura. Proprio per questo motivo questo sito archeologico è singolare e merita d'essere studiato dagli archeologi.

23



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

Intervento realizzato nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Leader + Azione 1. 2. 2.  
Progetto 1 Intervento 4 Realizzazione di un Ecomuseo

## Info

### **Ecomuseo Lis Aganis**

Piazzale della Vittoria, 1 - 33080 Barcis (Pn)  
Tel e Fax 0427 764425  
info@ecomuseolisaganis.it www.ecomuseolisaganis.it

### **Sito Archeologico di San Tomè e Necropoli di Dardago**

Comune di Budoia Tel. 0434 671911 - Visite libere

### **Palu' di Livenza, Necropoli di San Floriano, Castello di Polcenigo, Risina di Cultura**

GR.A.PO. Gruppo Archeologico Polcenigo,  
c/o Oscar Riet, tel. 0434 749137

### **Centrale Idroelettrica di Malnisio**

Associazione "Amici Della Centrale Di Malnisio"  
C/o Comune di Montereale Valcellina  
Tel. 040 224337 - Visite su prenotazione

### **Aree Archeologiche dell'ex Acquedotto e della Necropoli Protostorica del Dominu a Montereale Valcellina**

Circolo Culturale Menocchio mail: circolo.menocchio@libero.it  
Tel+Fax 0427 799204 Cell. 338 6573557 / 331 4753046  
Visite libere - Visite guidate su prenotazione

### **Museo Archeologico "Antiquarium" Gruppo Archeologico Cellina Meduna "Co. Giuseppe di Ragogna"**

Cell. 329 9264895 Tel. 0427 97216  
Comune di Vivaro Tel. 0427 97015  
Visite: domenica 10 - 12 e 15 - 18 e su prenotazione

### **Raccolta Archeologica di Villa Savorgnan**

Gruppo Archeologico Arceo 2000  
Tel. 0427 91279 - Visite: sabato 16 - 18

### **Castello di Toppo**

Comune di Travesio  
Tel 0427 90235 Fax 0427 907985  
www.comune.travesio.pn.it - Visite libere

### **Museo della Grotta**

Comune di Clauzetto Tel. 0427 80323  
Comitato Culturale di Pradis (Gestore) 0427.80329  
Orari:

aprile, maggio, giugno, settembre, ottobre:  
tutte le domeniche dalle 14.00 alle 17.00

luglio, agosto:  
tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00

da novembre a marzo: su prenotazione  
Per aperture su prenotazione:

Comitato Culturale di Pradis 0427 80329  
Comune di Clauzetto 0427 80323

### **Necropoli**

Comune di Tramonti Di Sotto Tel. 0427 869017  
Pro Loco Valtramontina Cell. 347 4503656 - Visite libere

### **Sito Castellano**

Comune di Tramonti Di Sopra Tel. 0427 869012  
Pro Loco Tramonti Di Sopra Tel. 0427 869412  
protramontidisopra@virgilio.it - Visite libere